



do che questo fosse un gesto politico e non vedendo che tutto il tuo discorso è stato improntato a disegnare con chiarezza l'alternativa che esiste tra la visione della politica e della società italiana che ha la destra italiana guidata dall'On. Silvio Berlusconi, è quella che abbiamo noi, e quella che ha il riformismo.

Vedete, dire come abbiamo detto che bisogna riaprire il conflitto con la destra, significa dire una cosa che non merita le reazioni che ci sono state. Non voglio inasprire la polemica, ma prima il paragone a Vischjnsky, poi l'affermazione che con le parole che noi abbiamo pronunciato qui ci sarebbe il rischio della guerra civile, per non dire di tutti i discorsi che fa Berlusconi alla Camera, in cui dice che c'è il regime.

Le parole in politica contano, i regimi sono quelli che tolgono la libertà, la libertà di stampa, la libertà di organizzazione politica, la libertà sindacale, quelli sono i regimi. Il conflitto con la destra - un conflitto nel quale non ci si deve aspettare mai da noi colpi bassi - è un elemento di ossigenazione della vita politica italiana. Perché in democrazia c'è bisogno che si vedano le differenze, politiche e di ispirazione, come si vedono negli altri paesi europei, senza che questo venga scambiato per una sorta di guerra frontale. No, è la naturale polemica che c'è tra il segretario del maggiore partito della coalizione riformista e il presidente, il capo della formazione dello schieramento di centrodestra. Quello che mi colpisce invece, è questo tentativo costante - e su questo mettiamo un punto una volta per tutte - di trasformarsi da aggressori in vittime. Siamo noi gli aggrediti e non reagiamo arguendo, reagiamo dicendo le nostre opinioni, le nostre posizioni politiche, con coerenza e nettezza. A noi non è piaciuto ricorrere alla querela nei confronti di un uomo politico, avremo veramente preferito non farlo, ma siamo stati costretti a farlo, perché i nostri nomi e cognomi, quello di quattro o cinque persone che sono qui sono stati indicati come i mandanti di un'azione giudiziaria: dal mio punto di vista una cosa gigantesca e inaccettabile.

Ho trovato tra le carte che tengo da parte un documento che rende la posizione di Berlusconi ancora più singolare e inaccettabile. E' una intervista che Berlusconi rilasciò nel 1994, quando eravamo già nel pieno dell'inchiesta di Tangentopoli. In quella intervista Berlusconi disse le seguenti frasi a proposito di Antonio Di Pietro: «sarebbe giusto che un uomo le sue qualità le facesse valere sulla scena politi-

ca, la sua discesa in campo potrebbe essere una buona cosa, la sua ansia moralizzatrice è patrimonio di tutti e potrebbe essere utile al paese». Poi si fece prendere la mano e aggiunse: «i miei giornali, le mie tv, il mio gruppo sono sempre stati in prima fila nel sostenere i giudici di Mani Pulite». Questo diceva nel 1994.

Care compagne, cari compagni, il mosaico di questi mesi si comincia a comporre: diritti umani, scelta di riaprire dei canali di comunicazione con la società, lavoro sulla identità politica e culturale, riaffermazione netta di un punto di vista della sinistra nella vita politica italiana, conflitto leale, ma conflitto con la destra italiana, orgoglio per la straordinaria esperienza di governo di questi anni. Con questo congresso la rotta è fissata, ora dobbiamo aprirci ulteriormente. Adesso che, come dice quel biglietto, «ci siamo ritrovati», la cosa peggiore che possiamo fare è chiuderci in noi stessi e immaginare di poter assumere atteggiamenti che in qualche misura evocano una sorta di ponderazione dei pesi anche nei rapporti con i nostri alleati. Noi dobbiamo aprirci in primo luogo verso la società civile. Dobbiamo immaginare che il rapporto in una società moderna non è solo tra i partiti e lo Stato, ma che ci sono molte altre articolazioni e con queste dobbiamo interloquire: la cittadinanza attiva, il volontariato, le associazioni professionali, dobbiamo essere un po' più partito-società. Ed è lo sforzo che con questo congresso mi pare abbiamo fatto.

Ora - fatelemo dire questo - dobbiamo riuscire ad assomigliare un po' di più alla nostra identità politica. Essere meno chiusi. Noi abbiamo condotto - lo ha detto Pietro Folena ieri qui - in questi mesi anche una battaglia per il rinnovamento del partito. Una battaglia per rimuovere atteggiamenti che ci sono e che per noi possono essere particolarmente letali: carriere esasperate, forme attraverso le quali l'idea del potere diventa non il mezzo, ma il fine attraverso il quale determinare la ragione del proprio impegno, il chiudersi in gruppi ristretti. Bisogna smontare tutto questo. Ora davvero credo che siamo nelle condizioni di farlo, lo dico con la coscienza di tutti i problemi che abbiamo di fronte, però mi pare che abbiamo messo le basi qui. Una forza aperta di cui questo congresso è stato lo specchio. Mi hanno detto che ci sono stati 40 mila contatti con il nostro sito internet per seguire il congresso. Una cosa abbastanza straordinaria. Però fateci anche dire che questo è uno di quei casi in cui la realtà virtuale non si può sostituire alla realtà reale, quella costituita dal fatto che siamo qui in tante e in tanti e che se siamo qui lo dobbiamo anche a persone alle quali io vorrei rivolgere un ringraziamento molto affettuoso. In primo luogo il nostro ringraziamento va agli agenti di polizia e ai carabinieri che hanno assicurato la sicurezza del nostro lavoro nel corso questi 4 giorni. Il ringraziamento va poi, per una volta davvero senza che vi sia alcuna reticenza, alla stampa e alla televisione. La stampa e la televisione hanno seguito con grande attenzione e curiosità il nostro congresso e ne hanno dato conto, anche quando le opinioni sono state le più critiche, in una maniera che noi non possiamo non riconoscere corrispondere a ciò che è avvenuto qui dentro. Un particolare ringraziamento lo vorrei fare ai giornalisti di una testata. Di una testata che mi sta e ci sta particolarmente a cuore

e mi auguro che quando diciamo che ci siamo ritrovati, ritroviamo anche la voglia di incontrarci attraverso il lavoro che fanno le giornaliste e i giornalisti dell'Unità la cui presenza e il cui sviluppo è uno dei tessuti connettivi della nostra comunità. Vorrei ringraziare, rivolgendomi a Valentino Castellani, la città di Torino per averci ospitato e per essere stata attraversata dal nostro congresso. Ma il ringraziamento più caldo permettetemi di rivolgerlo alle compagne e ai compagni della Federazione di Torino, alle tante compagne e ai tanti compagni che hanno lavorato volontari per la riuscita di questo congresso. E ce n'è uno di questi compagni che c'è tra noi e il sindaco della città di Napoli, il compagno Antonio Bassolino.

Quando parliamo dell'identità affrontiamo anche le questioni che sono state un po' più dentro il dibattito congressuale. A cominciare dalla questione dei referendum. Io non sono tra coloro i quali dicono che i referendum sono l'occasione per rifare la nostra identità. Non credo sia giusto rifare la propria identità in opposizione. Credo sia giusto dire che la scelta di fare, come noi faremo senza alcuna esitazione, una decisa e combattiva campagna per il NO ai referendum che sono stati proposti dal partito radicale, corrispondono alla nostra identità. Dobbiamo farla con determinazione quella campagna elettorale e con intelligenza politica. Mi pare che siamo assolutamente d'accordo: ne ha parlato Segio Cofferati e c'è un documento approvato ieri dal congresso. La determinazione con la quale si respinge il tentativo di smantellare lo Stato sociale, di dare un colpo al sistema sanitario pubblico, e al tempo stesso la voglia di innovare, la necessità di continuare lungo una linea di cambiamento sociale, possono edevono andare insieme.

Il centrosinistra deve essere innovazione. Massimo, io nel buco dell'intervento di ieri lo ha detto con molta forza. Il centrosinistra deve costantemente essere innovazione, deve portare dentro gli scenari che cambiano le ragioni della propria identità e dei propri valori. D'altra parte questo è il senso della nostra forza. Il ciclo di centrosinistra si è aperto qualche anno fa, nel 1992, lontano da qui. Poi è diventato una realtà anche in Europa. In questi anni abbiamo dimostrato ciò che non era affatto ovvio - e cioè che il centrosinistra è in grado di tenere in armonia, quando governa, risanamento finanziario, crescita economica, eguaglianza sociale. Ci siamo riusciti ed è il senso del nostro lavoro.

Stamattina abbiamo ascoltato i candidati alle elezioni regionali. C'è una doppia novità in queste elezioni. Una novità istituzionale, rappresentata dalla elezione diretta. E una novità politica: come hanno detto i nostri candidati presidenti, da

qui dovrà nascere la nuova coalizione del centrosinistra. Perché, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, i partiti non sono tutto. In una coalizione devono esistere i partiti, i Sindaci, i Presidenti delle Giunte provinciali e regionali, le forze organizzate della società civile. E' così che io voglio di nuovo interloquire con Arturo Parisi. Ho visto il modo col quale è tornato sull'argomento dei rapporti tra di noi, e anche le questioni che ha posto. Parisi ha detto: bisogna avere la garanzia che la coalizione si fonda su di un patto strategico e bisogna che sia un accordo paritario tra i diversi componenti dell'alleanza. E così è. Così deve essere. Un patto strategico - noi abbiamo parlato di dieci anni - e un accordo paritario. E io torno qui a dire: facciamo la federazione dell'Ulivo e del centrosinistra. Facciamo questo grande passo in avanti. Definiamo insieme la struttura e il luogo al quale possano essere conferiti poteri rilevanti da parte delle forze politiche della coalizione. Penso ai programmi di governo, che dovranno essere definiti dalla coalizione che si proporrà di governare. Penso alle candidature di coalizione e penso alla scelta della leadership.

Su questo punto fateci dire una cosa: abbiamo detto noi per primi, lo ha detto Massimo, l'ho detto anch'io, che siamo apertissimi a discutere senza pregiudiziali né di un tipo né di un altro, quando sarà il momento della scelta. Per quanto io penso che sarebbe utile, da parte di tutte le forze che compongono la nostra maggioranza, anche delle forze che nella maggioranza organica non sono ma che hanno scelto una posizione di astensione, non continuare una sorta di tentativo di logoramento quotidiano, perché questo non dà fastidio né a Massimo D'Alema, né ai Democratici di Sinistra. Questo sarebbe un colpo alla coalizione, perché ciò che il governo sta facendo è una risorsa per il centro-sinistra e per il Paese. Ci vuole una missione forte, un governo di centro-sinistra deve avere dentro di sé emozioni e ragioni. Che non stanno mai separate, non possono star separate. Nell'azione di un partito, come abbiamo detto. E nell'azione, nelle posizioni di un governo: perché anche un governo deve tramettere, come abbiamo fatto, il senso di una grande missione. Non solo un elenco di provvedimenti, ma il senso di una grande missione di trasformazione e di cambiamento.

E' quello che si sta facendo, è ciò di cui veramente possiamo essere orgogliosi, anche perché più essere percezione di questa innovazione, più potremo parlare a coloro che dobbiamo considerare i nostri primi interlocutori. Mi riferisco al partito che non si vede, mi riferisco ai tre milioni e mezzo di persone che tra il '96 e '99 non sono più andate a votare per il centro-sinistra. E' il partito dell'astensione, è il partito di coloro i quali hanno perso le motivazioni per un impegno politico. A loro ci dobbiamo rivolgere, li dobbiamo cercare, ci dobbiamo parlare. Dobbiamo capire le loro ragioni e se faremo quello che con questo congresso abbiamo detto - una forte azione di governo ispirata al principio di un riformismo capace davvero di rinnovare nel senso dell'eguaglianza sociale questo Paese e una forte azione di governo - una forte coalizione - io credo che noi potremo, davvero, raggiungere i risultati che ci proponiamo.

Lo dico anche rivolto alle altre forze politiche. Avete sentito da questo congresso lo sforzo di un partito che ha curato l'orgoglio di se stesso, ma anche l'umiltà della propria insufficienza. Una forza politica

del 17 per cento non può pensare di fare da sola. E dunque, nessuno può immaginare di costruire una coalizione che non sia una coalizione di eguali, una coalizione di forze che stanno insieme nel reciproco rispetto. Non credo che la misura delle parole che sono state usate in questo o in quell'intervento, o nella relazione, possano offuscare il fatto che noi consideriamo tutte le forze che fanno parte della coalizione una risorsa insostituibile. Altra cosa è immaginare come queste forze possano ricomporsi all'interno della grande federazione. Io sicuramente non voglio fare la parte di chi si occupa di ciò che non lo riguarda direttamente e cioè del centro. Però, c'è qualcosa che riguarda la sinistra sulla quale voglio dire una parola prima di concludere. Quando noi parliamo di Internazionale socialista, non è una sfida, anzi è esattamente il contrario perché noi stiamo nell'Internazionale socialista con la voglia, con lo sforzo, con la volontà politica di allargarla, di consentire che il mondo del socialismo europeo e mondiale possa entrare in rapporto più proficuo e più vicino con tutte le altre culture del riformismo. Per fare questo io

penso che noi ci dobbiamo porre anche in Italia l'obiettivo di un dialogo sempre più stretto con le diverse forze che fanno parte della sinistra. Riconoscendo la loro pluralità, non avendo propositi annessionistici. Riconoscendo il fatto che esse oggi sono diverse e che probabilmente lo saranno anche per un altro tratto di strada. E quando dico forze della sinistra penso ad un ampio schieramento - non mi riferisco in questo caso a Rifondazione Comunista per la posizione evidentemente distinta che ha rispetto all'idea di una sinistra riformista - penso alle diverse culture di un riformismo che possa dirsi di sinistra, penso alle forze che possono e debbono trovare i linguaggi comuni.

Una volta mi capitò di fare riferimento al congresso di Epinay del Partito socialista francese, nel quale queste diverse culture trovarono una forma di relazione. Ci vorrà tempo. Abbiamo una strada e un processo politico da compiere. Ma se questo potesse avvenire davvero in questa Internazionale socialista che si apre al dialogo e alla contaminazione con gli altri riformismi, penso che un processo analogo in Italia sarebbe di particolare importanza. Lo ha detto Massimo ieri concludendo: questa generazione di militanti, di dirigenti della più grande forza della sinistra, credo abbia fatto almeno quattro cose importanti che rimarranno nella storia di questo Paese. Il nuovo partito della sinistra, dal Pds, poi attraverso i mutamenti di questi anni, fin qui al Lingotto. E poi, credere nel sistema maggioritario, contribuire a far nascere la coalizione di centro-sinistra, essere protagonisti di una azione riformista al governo: sono quattro cose delle quali noi - naturalmente non da soli ma con gli altri - dobbiamo avere il massimo orgoglio.

Parliamo dell'Italia. Con questo congresso abbiamo parlato all'Italia. Abbiamo parlato a questo Paese straordinario che in questi anni difficili ha saputo reagire. Ieri, da questo palco, mentre si discuteva del Progetto 2000, abbiamo sentito un giovane imprenditore sardo, di quel Mezzogiorno che deve essere accompagnato nel processo di rilancio e di valorizzazione delle proprie energie. Un giovane imprenditore sardo che si è impegnato nella nascita di una grande azienda che oggi è in Borsa. Abbiamo sentito una ricercatrice italiana che ha fatto una scoperta straordinaria nella condizione diffi-

cile in cui si trova la ricerca nel nostro Paese. Abbiamo sentito uno dei protagonisti di uno dei soggetti della politica di solidarietà estera del nostro Paese, Andrea Riccardi, della Comunità di Sant'Egidio. Abbiamo sentito una ragazza di un'organizzazione che si occupa della cooperazione internazionale. E abbiamo sentito gli operai della Good Year raccontarci della situazione della loro fabbrica e della loro voglia di reagire alla prospettiva di una chiusura. In questo quadro, che ritrae un'Italia vitale, un'Italia che riprende, ci sono anche problemi, problemi seri con i quali ci dobbiamo misurare. Sette morti sul lavoro in sette giorni sono troppi per un grande Paese civile come l'Italia.

Care compagne, cari compagni, questo è il senso di questo nostro Congresso. Il Congresso di una grande forza della sinistra che però ha coscienza della necessità, nel definire la sua identità plurale, di aprirsi al rapporto con le altre grandi energie del Paese. Abbiamo fatto strada in questi anni, abbiamo sofferto, talvolta abbiamo anche fatto soffrire, abbiamo guardato tante volte dentro di noi, abbiamo tante volte cambiato noi stessi. Ci affacciamo al nuovo millennio con domande intatte e con risposte nuove. Valga per tutti noi, all'alba del millennio, la frase che disse una delle persone di sinistra che io ho sentito più attraversata da questi dubbi, da queste inquietudini: Valga questa frase per chi è progressista, per chi è di sinistra, per chi è riformista. Valga per chi ama la libertà, le libertà, le libertà di tutti. E queste parole oggi hanno un significato particolare perché proprio il 16 gennaio di 32 anni fa, un uomo che lottava per la libertà, Jan Palach, decise di togliersi la vita.

Vedrete un filmato, tra breve. E' una selezione, naturalmente arbitraria, come sono sempre queste cose, delle immagini del nuovo secolo. Se io dovessi scegliere due, di quelle immagini, sceglierei quella di una persona che era in un campo di concentramento e che, al momento della liberazione, si rivolge accusandolo ad un aguzzino nazista. E quella del ragazzo della Piazza Tien An Men che da solo, davanti ai carri armati, cerca di dare corpo a queste idee di libertà. Questo filmato si chiude con una frase di Alex Langer. Valga quella frase, valga, care compagne e cari compagni, ora che ci siamo ritrovati, ora che sentiamo anche tra di noi - fatelemo dire perché è l'unico aspetto in qualche misura personale di queste conclusioni - vale anche tra di noi che siamo persone che hanno delle relazioni. E non parlo qui solamente delle due figure sulle quali si concentra sempre l'attenzione ogni volta, magari articolando in modo diverso la misura della intensità della nostra amicizia e della nostra lealtà, ma vale tra tutti noi: io sento che più noi siamo comunità e più anche gli elementi naturali di differenziazione tendono o a fondersi in una sintesi nuova. E questo qui al Lingotto è avvenuto.

Io credo che davvero possiamo uscire da questo Congresso con la necessaria forza, ma anche con l'intelligenza politica che ci fa sentire che la nostra frontiera è sempre la ricerca dell'altro, la convergenza con l'altro. Valga allora, care compagne e cari compagni, e vi ringrazio davvero tutti per questi giorni così belli e intensi passati insieme, la frase che troverete alla fine del filmato sul '90, la frase di Alex Langer. Alex disse «continueate ciò che è giusto».

E' quello che faremo.

IN PRIMO PIANO

Eletti i nuovi organismi dirigenti dei Democratici di sinistra

DIREZIONE

MEMBRI DI DIRITTO

Veltroni Walter
D'Alema Massimo
Angius Gavino
Bassanini Franco
Benvenuto Giorgio
Berlinguer Luigi
Bersani Pierluigi
Bogi Giorgio
Bracalente Bruno
Capodicasa Angelo
Chiti Vannino
Crucianelli Famiano
Errani Vasco
Fassino Piero
Melandri Giovanna
Minniti Marco
Mussi Fabio
Napoletano Pasqualina
Peluffo Vinicio
Pollastrini Barbara
Chiarante Giuseppe
Salvi Cesare
Sicchi Rita
Spini Valdo
Tonini Giorgio
Turco Livia
Visco Vincenzo

ELETTI DA CONGRESSO

Acciarini Chiara
Agostinelli Agostino
Allodi Guglielmo
Amaro Andrea

Ariemma Iginio
Arista Tiziana
Asor Rosa Alberto
Aurischio Raffaele
Ayala Giuseppe
Baldelli Orietta
Baldoni Alba
Bassolino Antonio
Benvenuti Ubaldo
Bolognesi Marida
Bresso Mercedes
Brunato Maria Pia
Brutti Massimo
Burlando Claudio
Cantarano Antonio
Carli Carlo
Carli Anna
Cennamo Aldo
Chiaromonte Franca
Ciuffreda Antonio
Clodimiro Miro
Colajanni Luigi
Colazilli Giuliano
Collepari Ricci Laura
Cordoni Elena
Cozzolino Andrea
Cuperlo Gianni
Dassù Marta
De Biasi Emilia
De Carolis Stelio
De Santis Lelio
De Santis Luigina
Di Falco Pippo
Di Matteo Roberto
Di Serio D'Antona Olga
Di Siena Piero
Domencini Leonardo
Fabrizi Simona

Falcomatà Italo
Falomi Antonello
Fava Claudio
Fedi Ernesto
Ferraiuolo Aniello
Ferrari Pierangelo
Filippetti Valentino
Finocchiaro Anna
Folena Pietro
Fumagalli Marco
Garibaldi Annita
Gentili Sergio
Ghilaridotti Fiorella
Giulietti Giuseppe
Gori Carlo
Gramaglia Mariella
Grandi Alfiero
Guerrieri Massimo
Innocenti Renzo
Intrieri Marilina
Iriando Alessandro
Izzo Francesca
Labate Grazia
Lenzi Donata
Leoni Carlo
Liberatore Gabriella
Lo Moro Doris
Lolli Giovanni
Lucà Domenico
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Mecaluso Emanuele
Mafai Miriam
Mancina Claudia
Mele Giorgio
Mogherini Federica
Morano Enrico
Napoletano Giuseppe

Napoletano Giorgio
Occhetto Achille
Ogongo Stephen
Ottavi Michela
Ottolenghi Federico
Paolini Carlo
Papa Franca
Passuello Franco
Pennacchi Laura
Pericu Giuseppe
Petruccioli Claudio
Pettinari Luciano
Pino Adele
Pubusa Andrea
Ranieri Umberto
Reichlin Alfredo
Ricco Gianfranco
Rinaldi Alfonsina
Ripoli Clara
Riviello Anna Maria
Rizza Antonella
Rodano Giulia
Ruffolo Giorgio
Sales Isaia
Salvato Ersilia
Sanna Anna
Serafini Anna
Sestero Maria Grazia
Tedesco Giglia
Tempestini Francesco
Terzi Riccardo
Tocci Walter
Tonel Claudio
Tortorella Aldo
Tranfaglia Nicola
Trupia Lalla
Turci Lanfranco
Vattimo Gianni

Veronese Silvano
Vincenzi Marta
Violante Luciano
Vita Vincenzo
Vitali Walter
Voza Salvatore
Zangheri Renato
Zingaretti Nicola

ELETTI DAI CONGRESSI REGIONALI

Di Orio Ferdinando
Melilla Gianni
Luongo Antonio
Barra Francesco
De Luca Vincenzo
Nappi Gianfranco
Oddati Nicola
De Simone Alberta
Rizza Antonella
Borrello Giovanna
Ferrara Lello
Carlone Anna Maria
Barbera Augusto
Bergia Paolo
Caronni Salvatore
Errani Vasco
Flamigni Carlo
Imbeni Renzo
Marchi Manio
Matteucci Fabrizio
Mezzetti Massimo
Montanari Roberto
Zani Mauro
Bastico Mariangela
Barbieri Silvia
Bocchini Arianna

Grignaffini Giovanna
Manzini Paola
Montecchi Elena
Pariani Anna
Spaggiari Antonella
Mazza Ugo
Bandoli Fulvia
Zanotti Katia
Paltrinieri Manuela
La Motta Carmen
Buffardi Adriana
Maran Alessandro
Bettini Goffredo
Cabras Paolo
Giraldi Domenico
Amici Sesa
Prisco Franca
Labucci Adriano
Pisa Silvana
Morassut Roberto
Rognoni Carlo
Pinotti Roberta
Sassano Andrea
Artali Mario
Camocardi Claudio
Corsini Paolo
Pizzetti Luciano
Quartiani Erminio
Adamo Marilena
Bianchi Romana
Piloni Ornella
Buffo Gloria
Pollio Alessandro
Bessemoulin Aurelie
Mezzolan Almèrinò
Pacetti Massimo
Calzolaio Valerio
Mollaroli Adriano

D'Alema Pardo Antonio
Marzenaro Pietro
Nigra Alberto
Manica Giuliana
Dameri Silvana
Negri Magda
Angioli Vito
Lavarra Enzo
Pellegrino Giovanni
Vacca Giuseppe
Bonifazi Anna Maria
Cabras Antonello
Sanna Emanuele
Dessi Maria Grazia
Bozzo Nicola
Cracolici Antonello
Speciale Calogero
Laudani Adriana
Messana Francesca
Falci Fiorella
Ceccuzzi Franco
Martini Claudio
Cenni Susanna
Nicchi Marisa
Cazzola Franco
Bucciarelli Anna
Bettoni Monica
Becattini Lorenzo
Chiti Vannino
Filippeschi Marco
Fragi Agostino
Annunziata Anna
Franco Vittoria
Magnolfi Beatrice
Bon di Mauro
Bracalente Bruno
Stramaccioni Alberto
Brutti Paolo

Lorenzetti Rita
Sandri Giovanni
De Gaspari Luciano
Pampaloni Alessandra
Peruzza Paolo
Girardo Silvana
Martella Andrea

COMMISSIONE DI GARANZIA

Andreini Elios
Boggero Ugo
Bordo Michele
Campione Vittorio
Carrettoni Ettore
Chiarante Giuseppe
D'Alò Giuseppe
Falconi Graziella
Ferrari Donatella
Graziani Patrizia
Greco Ubaldo
Guidi Galileo
Italia Gianni
Lanfranchi Valentina
Marinero Francesca
Minniti Valerio
Morgia Corrado
Perelli Lucia
Reverberi Iones
Rodano Marisa
Scarmucci Alba
Scioccoli Massimo
Serra Gianni
Tilotta Nino
Torelli Mauro
Zanoni Fabrizio

